

DEO
ET
PATRIAE

L'ARALDO DEL CANADA

DEO
ET
PATRIAE

O. INCORONATO, Direttore.

ORGANO DEL FASCIO ITALIANO DI MONTREAL

FONDATA NEL 1906

ANNO XXV No. 6 TELEFONO CRESCENT 8536

(Conto Corrente con la Posta)

6821 St. Lawrence Blvd. Montreal, SABATO 8 FEBBRAIO 1930 — ANNO VIII

Come e perche' fu creato lo Stato Corporativo Fascista

Le ragioni storiche e le origini del nuovo ordinamento sociale

Tutti sanno ormai, anche negli angoli più lontani della terra, che la caratteristica più originale del Regime fascista, quella a cui Mussolini e i suoi seguaci tengono di più, è l'ordinamento corporativo dello Stato. Con questa espressione si allude comunemente all'insieme di leggi proclamate dal Fascismo per dare un ordine giuridico ai rapporti tra lavoratori e datori di lavoro e per riordinare lo Stato sulle basi degli interessi della produzione; si comprendono cioè tanto le disposizioni legislative di indole economica su basi politiche, quanto quelle di indole politica su basi economiche.

Per chiarir meglio le idee in questo campo, bisogna per un momento rivolgere la mente alla storia delle società umane che, dopo un primo periodo di ordine familiare e patriarcale, presero ben presto la forma di "stato", non appena i popoli cominciarono a stabilirsi entro determinati territori e leggi scritte fissarono per la prima volta i rapporti tra individuo ed individuo, dando origine al "diritto".

Due sono le forme primitive di stato: la forma teocratica, nella quale il potere era esercitato per diritto divino dai sacerdoti e la forma personale, nella quale il potere traeva la sua origine dal diritto del più forte, dalle armi. In un secondo momento queste due forme si confondono, attribuendosi la potestà individuale una giustificazione soprannaturale; l'esercizio della sovranità appare così assegnato dalla divinità a una famiglia o a una casta. Una successiva evoluzione dello Stato porta dapprima il popolo ad ingerirsi nella amministrazione della cosa pubblica, poi a decidere, direttamente o indirettamente, della investitura del potere supremo finché, estendendosi sempre più questa ingerenza, il popolo o una classe proclamano la propria sovranità, che può essere esercitata dal Sovrano per loro delegazione. Giungiamo così, attraverso successive evoluzioni, in realtà assai più complicate di quanto appare dalla nostra sintesi, alle ideologie della Rivoluzione Francese e a quelle da essa derivate che informano la costituzione di tutti gli stati civili d'oggi.

Dalle sue origini fino ai nostri giorni, lo stato fu dunque un istituto puramente politico. E' solo verso la metà del secolo scorso che comincia ad apparire, presso alcuni teorici, il concetto di uno stato politico-economico, che le nuove necessità di vita e di lavoro dovevano condurre a realizzare. La graduale trasformazione della maggior parte dell'artigianato in grande e piccola industria; la necessità, imposta dall'aumento spettacoloso della popolazione mondiale, di una radicale trasformazione dell'economia agricola in modo che si potessero trarre dalla terra gli alimenti necessari per tutti gli individui che l'abitavano; la distribuzione della ricchezza, una volta accentrata solo nelle dinastie e nella aristocrazia, tra un numero sempre più grande di individui; la delicatezza del mercato del danaro; lo sviluppo iperbolico degli istituti di credito che, da istituzioni di beneficenza, diventarono i veri dominatori della vita pubblica e privata; le aumentate esigenze di vita individuale; sono tutte ragioni che, prima eccezionalmente, poi sempre più spesso provocarono l'intervento dello stato nei rapporti economici tra gli individui.

Contemporaneamente andava trionfando il principio associativo. Necessità economiche e sociali spingevano sempre più gli individui ad associarsi: dalle semplici società commerciali si giungeva alle grandi anonime, alle cooperative con migliaia e migliaia di

soci; da queste ai grandi sindacati dell'industria e del commercio che, con parola giunta a noi assieme all'idea, si chiamarono trust. Da parte loro, i lavoratori si riunivano in associazioni che iniziate da Mazzini con scopi di assistenza sociale e di miglioramento intellettuale, si arrogarono ben presto la difesa degli interessi economici dei loro aderenti, acquistando così una tale influenza politica che, esaltati e loro dirigenti, giunsero ad aspirare alla conquista del potere politico, alla dittatura del proletariato, come si disse con frase felice.

La seconda metà del secolo decimono e i primi anni del secolo ventesimo sono così impiegate in una lunga guerra civile tra lavoratori e imprese, che si disse lotta di classe. La lotta di classe sembrò, ai filosofi che per primi ne proclamarono la necessità, il toccasana di tutti i mali; ma un'esperienza che sarà presto secolare ne ha dimostrata ormai l'inefficacia e, più ancora, il danno che porta agli stessi proletari. Prima forse che noi, se ne accorsero i santoni del socialismo, da Labriola allo stesso Lenin; e mentre il primo arrivava addirittura a negare la dogmatica divisione della società in classi, il secondo confessava che la lotta di classe come fine a se stessa, concepita cioè econdo le dottrine di Marx, non poteva condurre il proletariato a nessuna conquista duratura, e che solo una concezione unitaria della società doveva guidare nello studio dei nuovi ordinamenti. Erano le considerazioni che, esattamente mentre Mussolini gettava in Italia le prime basi del corporativismo fascista, lo spinsero a rimangiarsi il primitivo ordinamento del bolscevismo e a sostituirlo con la Nuova Politica Economica.

In Italia non furono molti a prevedere Mussolini nella negazione della lotta di classe: una parte dei sindacalisti rivoluzionari, una parte dei socialisti cattolici, i nazionalisti sostennero dottrinalmente, e spesso con vivo senso storico e pratico, il concetto mussoliniano della collaborazione di classe anche prima delle realizzazioni del sindacalismo fascista. Filippo Corridoni, giovane e valente organizzatore eroicamente caduto in guerra, per parte sua sposò all'idea marxista di classe quella mazziniana di nazione; e gli scioperanti guidati da lui attraversavano le strade delle città lombarde e emiliane non più al suono dell'Internazionale, ma al canto schiettamente italiano dell'inno di Mameli. Fu soprattutto la guerra che, riunendo in un sol blocco la Patria, Mussolini e il Popolo, iniziò negli spiriti quella rivoluzione che il Fascismo doveva poi compiere, sotto la guida di Mussolini nelle leggi.

La guerra permise un diretto avvicinamento della borghesia al proletariato. Nel grande esercito grigioverde eroicamente lottante sui confini della Patria contro un nemico più numeroso e meglio armato, gli individui migliori delle due classi si avvicinarono, si conobbero, si compresero, impararono ad amarsi. Sui campi di battaglia il proletariato urbano e, più, quello rurale, appresero i vantaggi della disciplina; appresero, messi di fronte ad una dura realtà, quanto sia necessaria per il braccio una mente che ne diriga l'azione, quanto sia necessario per una massa uno spirito che ne coordini e ne sviluppi le forze latenti. La borghesia, dal canto suo, esercitando il comando militare, apprese che altra cosa è comandare, altra tiranneggiare, altro utilizzare, altro sfruttare; e apprese anche che non possono avvenire successi senza azione e senza fatica. Tutti cavarono poi dalla guerra un grande ammaestramento: che non può esservi comando senza obbe-

Mussolini per la morte di Michele Bianchi

Roma. — Il "Foglio d'Ordini del Partito Fascista", uscito stamane listato a lutto per la morte del Quadrumviro Michele Bianchi, pubblica il seguente messaggio dell'on. Mussolini:

"Camicie Nere di tutta Italia,

"Michele Bianchi, Quadrumviro della Rivoluzione, è morto.

"E' con profonda, particolare tristezza che vi do questo annuncio.

"Egli era uno dei migliori fra noi. Interventista intervenuto nel 1915, tra i fondatori dei Fasci di Combattimento nel 1919, Segretario del Partito nel 1922, quadrumviro nelle risolutive giornate della Marcia su Roma, caporale d'onore della Milizia, Consigliere di Stato, Ministro fascista, egli ha servito instancabilmente durante quindici anni la causa della patria e del fascismo, sempre e dovunque.

"Giornalista animatore, uomo di governo, egli ebbe dalla natia terra di Calabria l'ingegno meditativo, la silenziosa tenacia operante, la purissima fede.

"Lo testimonio dinanzi a voi, dinnanzi alle ombre dei nostri indimenticabili martiri che lo attendono: fedele alla consegna, è morto compiendo serenamente fino alle ore estreme il suo dovere.

"Camicie Nere, levate i glaghiardetti abbrunati, onorate la memoria del vostro camerata della prima gloriosa vigilia e d'ogni tempo della nostra Rivoluzione.

F.to: MUSSOLINI

dienza, che non può esservi cooperazione senza disciplina.

E' per questo che il Fascismo e il sindacalismo fascista hanno avuto i loro primi e i loro migliori gregari tra i combattenti e tra i rurali. La prima formulazione dei principi pratici del sindacalismo fascista la troviamo infatti in un appello di Mussolini ai reduci di guerra che porta la data del 1919; il primo sviluppo di quei principi è nella Carta del Carnaro, largita dal Comandante D'Annunzio ai Fiumani l'8 settembre 1920; i primi sindacati fascisti sorgono nel 1921 per opera specialmente di Edmondo Rossoni tra i contadini del Ferrarese e raccolgono ben presto un numero grandissimo di aderenti. Non sono ragioni politiche o sentimentali che spingono le prime masse di contadini e di braccianti sotto i glaghiardetti del sindacalismo fascista: è principalmente una ragione negativa. Il popolo è stanco di essere considerato come una massa bruta, che serve a dar peso alle prepotenze politiche dei caporioni; il popolo capisce; nel suo infallibile istinto, che i paroloni con i quali per tanto tempo si è cercato di spegnere la sua sete di miglioramento e di progresso, non hanno oggi nessun valore; capisce soprattutto che lo hanno ingannato quelli che gli parlarono di una umanità grigiamente uniforme, senza confini, né nazioni, né patrie. Più della resistenza ferrea che proprietari e industriali gli avevano opposto, più della dimostrata incapacità dei lavoratori a dirigere le aziende che l'occupazione delle fabbriche, avvenuta nel 1920, rivelò luminosamente, rese impopolare il socialismo all'indomani della sanguinosa prova della guerra, l'Internazionalismo. In questo ambiente gettò il Fascismo il suo grido: la Patria non si nega, ma si conquista! e il grido fu raccolto da migliaia e migliaia di popolani.

Agì poi sull'animo generoso del popolo nostro il ributtante contegno tenuto in quegli anni dai sovversivi i cadaveri dei marinari trucidati a Empoli, dei martirizzati giovinetti fascisti di Sarzana, del mutilato bolognese Giulio Giordani, degli onesti lavoratori trucidati a Torino, a Modena a Ferrara stessa, pesarono certo sulla determinazione di tanti cavalleschi proletari, che sui campi di battaglia avevano coscientemente affrontato la morte, più che ogni considerazione teorica. I capi socialisti, spesso moralmente indegni come il disertore Misiano, il ladro Quarantini, l'omosessuale Bucco, l'alcolizzato Barberis, lo stupratore Guarino Amella, parlavano molto di rivoluzione, ma si sguagliavano al primo rumor d'armi sotto la protezione della polizia nitiana. D'altronde, per quanto già da molto tempo proclamati, non molti erano al corrente dei nuovi principi che informavano il sindacalismo fascista; e in ogni modo ben pochi anche tra i capi del Fascismo, conoscevano allora le

intenzioni di Mussolini a questo riguardo ed erano in grado di valutare fino a che punto la integrale applicazione del principio dell'intervento dello Stato nel regolamento dei rapporti collettivi e individuali di lavoro e di quello della collaborazione di classe avrebbe potuto mutare in senso rivoluzionario l'ordinamento della società.

Ma questo aderire istintivo di tutto un popolo al movimento sindacale fascista è di per se stesso una prova della necessità storica della Rivoluzione Fascista. Dicevano allora i sovversivi, variando il concetto secondo la natura degli ascoltatori, che il Fascismo era diretto contro il popolo, e che l'avevano organizzato i proprietari terrieri, o gli industriali, o i preti o perfino, la polizia; ma il popolo, capiva da sé che queste accuse non potevano reggere e che non avevano nessun fondamento. Così il sindacalismo fascista si andò sempre più estendendo, giungendo in ogni angolo d'Italia e raggruppando centinaia di migliaia di lavoratori; né, fino alla Marcia su Roma, ebbe bisogno di preoccuparsi dei datori di lavoro, che già possedevano organizzazioni assai potenti, qualcuna delle rispettive categorie, non chiedevano di meglio che venire incontro ai lavoratori nell'opera di reciproca comprensione e collaborazione che il Fascismo auspicava.

Intanto si andava diffondendo ed era sempre meglio compreso il concetto fascista di rivoluzione: che non è il conflitto con la polizia, come pareva no concepirlo Filippo Turati e compagni; né è la violenta costituzione di una classe a un'altra nel reggere le redini dello Stato, com'era avvenuto in Francia nell'89 e in Russia nel 1917; e nemmeno il cambiamento violento della forma di governo e della costituzione dello Stato, come fece la rivoluzione tedesca del 1918; ma l'imporsi, anche pacifico, delle nuove capacità produttive e la creazione di forme istituzionali conformi a sopravvenute esigenze. Secondo questo concetto, dopo un atto di moderata violenza quale fu la Marcia su Roma, Mussolini guidò per gradi la rivoluzione fascista a precise conquiste nel campo sindacale. Dopo un primo periodo nel quale si pensò soprattutto a por rimedio ai danni di molti anni di malgoverno, col risanamento del bilancio, la ricostituzione delle forze armate, la riconquista delle colonie, il ripristino del prestigio nazionale all'interno e all'estero, la epurazione e il consolidamento della burocrazia, la lotta contro le società segrete, il risanamento degli Enti locali e tante e tante altre cose, il principio dell'opera veramente rivoluzionaria del Regime trovava agli albori del 1925, le forze economiche italiane soddisfacentemente inquadrate e controllate nelle organizzazioni sindacali: premessa questa necessarissima per l'opera complessa che Mussolini aveva in animo di condurre a

Con la legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro s'inizia la rivoluzione sindacale fascista che, attraverso le successive realizzazioni, ha condotto in meno di quattro anni alla integrale trasformazione del liberale stato agnostico, cioè per principio assente tutte le volte che si tratta di proteggere ed aumentare la ricchezza nazionale, nello stato fascista corporativo, che cioè interviene con le sue leggi e con le sue magistrature nella protezione degli interessi individuali, nella difesa degli interessi economici generali della nazione contro gli interessi particolari, e che pone una unica base al riconoscimento dei diritti politici dell'individuo e la qualità di produttore. Vedremo un'altra volta che cosa significhi tutto questo e in quali forme si realizzi.

Per questa volta ci basti aver fatto passare rapidamente dinnanzi agli occhi dei nostri lettori le ragioni storiche e le origini vicine e lontane del nuovo ordinamento che il Fascismo ha dato allo Stato italiano; ordinamento che non è già un capriccio di Mussolini o di qualcuno dei suoi seguaci, ma una necessità imposta dalle condizioni odierne della società produttiva e dall'attuale natura e organizzazione dei mezzi di produzione. Se praticamente e in via contingente il Fascismo rappresenta per l'Italia l'ordine, la pace, la ricchezza, la potenza; se le altre nazioni europee debbono essere grate al Fascismo per averle difese contro l'onda dilagante del bolscevismo, che le avrebbe un giorno o l'altro sommerse; se ciascuno di noi che viviamo in Italia, vede nel Fascismo la causa del suo maggiore benessere individuale, delle più elevate condizioni in cui vive (che non sempre si misurano dal guadagno soltanto); se ciascuno dei nostri fratelli dell'Estero deve essergli grato dei legami più forti che l'uniscono alla Patria e alla Colonia del luogo e del maggior rispetto che lo circonda; se ciascuno, insomma, ha una sua ragione personale per essere fascista, il Fascismo resterà nella Storia come una data, come l'inizio di un'epoca nuova, come il promotore di una riforma delle istituzioni dello Stato italiano sulla quale già fin d'ora si modellano leggi ed istituzioni di Stati stranieri; l'importanza storica del Fascismo sta nell'aver scoperto e coraggiosamente seguito la via per la risoluzione della questione sociale: una cosa di cui si parlava da secoli, attorno alla quale sono stati scritte delle biblioteche!

E' per questo, per la sua politica sociale, che il Fascismo, secondo le parole di Mussolini, è l'unica cosa nuova che i primi trenta anni di questo secolo abbiano visto, nel campo politico e sociale. Per questo che, secondo Mussolini, il XX secolo è la storia come il se-

Gli eventi della settimana

LA VISITA A ROMA DI SCHOEBER

Con la visita a Roma del Presidente della Repubblica Austriaca le relazioni tra Austria e Italia ridiventano cordiali.

I giornali viennesi e molti giornali tedeschi danno rilievo all'appoggio che recentemente l'Italia ha dato alla delegazione austriaca all'Aia e pronosticano un'intesa sempre maggiore tra i due popoli.

Il giornale "Kreuzzeitung" di Berlino pubblica un'interessantissimo articolo dell'ex Sottosegretario di stato austriaco Von Phuengl sostenente che l'Austria può e deve servire come ponte tra il popolo tedesco e il popolo italiano, ambedue ricchi di antichissima cultura e animati da altissima volontà di successo e che si completa a vicenda.

L'accordo tra Austria e Italia può essere inizio di una più vasta intesa tra Italia, Germania, Austria, Ungheria e Bulgaria, e costituire un blocco solido nel centro dell'Europa utilissimo agli scopi della pace e della guerra.

I PERICOLI DELLA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

Notizie da Berlino informano che attualmente vi sono in Germania circa quattro milioni di disoccupati, i quali vivono di piccole sovvenzioni governative o di soccorsi delle classi più agiate.

Aggiungendo ai quattro milioni di operai disoccupati le loro famiglie si ha un minimo di dieci o dodici milioni di persone che soffrono e stentano la vita.

In queste condizioni la situazione viene aggravata dal comunismo che attrae a sé gli operai con una organizzatissima propaganda. Ad Amburgo si ebbe nei giorni scorsi un combattimento tra la polizia e i comunisti che durò due interi giorni. Una grande rivolta generale organizzata dai capi sovversivi fu troncata alla vigilia di scoppiare con l'arresto dei principali organizzatori e l'impiego di numerosa truppa.

I PRINCIPI DI PIEMONTE A TORINO

Dopo una rapida luna di miele trascorsa in alta montagna, il Principe e la Principessa di Piemonte sono giunti a Torino dove prendono residenza ufficiale.

Le accoglienze che la vecchia città, reale ha tributato agli augusti sposi è narrata in lunghi cablogrammi ai quotidiani. Centinaia di migliaia di persone si sono riversate intorno la stazione, lungo il percorso del corteo, e sul piazzale del Palazzo Reale ad acclamare gli sposi, e questi dovettero affacciarsi cinque volte sul balcone a ringraziare il popolo plaudente.

Grandi feste si stanno svolgendo in onore agli Augusti Principi tra cui ugi

na serata di gala al teatro Regio.

I Principi hanno ricevuto lunedì sera a Palazzo Reale i membri della nobiltà piemontese e le maggiori autorità cittadine. Tutti i principi e le principesse di Casa Savoia si erano dati convegno a Torino in questa settimana per ricevere i Principi Ereditari.

CREAZIONE DI 2 BORSE A MILANO

Per fronteggiare adeguatamente la concorrenza estera e organizzare le forze produttive italiane, gli industriali milanesi hanno creato una Borsa della Seta e una Borsa del Vino.

I giornali italiani e primo il Popolo d'Italia dedicano lunghi articoli all'avvenimento che è destinato a rivoluzionare l'industria e il commercio dei due prodotti, migliorando i prodotti, rendendoli uniformi, conquistando per essi i mercati esteri, gareggiando con le organizzazioni di altre nazioni, e infine migliorando la bilancia economica nazionale con un'esportazione più solida che procurerà lavoro a centinaia di migliaia di operai.

LE DIMISSIONI DI W. H. TAFT

William Howard Taft, ex presidente degli Stati Uniti, per le gravi condizioni di salute in cui versa, ha dato le sue dimissioni di Giudice Capo della Corte Suprema degli Stati Uniti. Gli succederà nella carica l'ex Segretario di Stato Charles Hughes, giurista di fama internazionale.

10 MILIONI DI ITALIANI ORGANIZZATI NEL FASCISMO

Le statistiche pubblicate recentemente provano che il Fascismo ha organizzato e controlla dieci milioni di cittadini italiani.

olladintroccezl na-atdco milieci s o
Essi sono suddivisi in 1,049,923 uomini e 98,997 donne iscritti nel Partinallila; 565,869 Giovani Italiane; 2,523 Professori Universitari; 25,410 Goliardi; 913,205 iscritti alle confederazioni sindacali dei datori di lavoro; 2,385,416 iscritti alle confederazioni dei lavoratori; 76,692 artisti e professionisti; 205,000 artigiani; 603,200 Associazioni dei ferrovieri, insegnanti, postelegrafonici e impiegati statali; 1,445,226 iscritti al Dopolavoro e 625,532 nelle organizzazioni sportive.

Queste cifre stupende dimostrano la larghissima base di fiducia che circonda il Regime Fascista e che facilitano la sua opera di restauratore dello spirito, dell'economia e dell'educazione del popolo italiano.

Caltanissetta, 5 — E' stato deciso di istituire un ufficio provinciale della Cassa Nazionale per le malattie degli impiegati nelle aziende commerciali, presieduta dal ragioniere Luinarra.

UFFICIO V. SACCA Marquette 4989

Rappresentante dell'
AMERICAN EXPRESS COMPANY

Vaglia Postali e Telegrafici
Depositi alle Casse Postali di Risparmio in Italia

BIGLIETTI D'IMBARCO
Con tutte le Compagnie di Navigazione
ATTI DI RICHIAMO — PROCURE

Cambio 270 per cento

Rivolgersi e inviare denaro alla:

FINANCIAL AGENCY LTD.

WINDSOR ST. — MONTREAL QUE.